

LA GIOIA DELLA GRAZIA E IL GREMBO DELLA FEDE

*Alla Basilica dell'Annunciazione
Nazareth, 21 giugno 2013*

In quest'ora il nostro comune cammino s'intreccia e i differenti percorsi dei tre itinerari del nostro pellegrinaggio nella Terra di Gesù trovano il loro punto d'incontro qui nella casa di Nazareth. È il luogo nel quale – come abbiamo sentito dalle spiegazioni storico-artistiche – la tradizione cristiana ha sedimentato di continuo non solo gli strati dell'architettura, ma soprattutto dell'esperienza spirituale del mistero di Nazareth, arricchiti dal passare dei secoli. Siamo approdati alla mèta del percorso dell'Anno della fede.

Vi saluto tutti caramente. Voi che avete avuto il coraggio di non fare soltanto il piccolo pellegrinaggio, per cui pure la nostra Diocesi è stata capace di creare un sito d'incomparabile bellezza al Sacro Monte di Varallo, dove Bernardino Caimi ha inventato la terra santa "in miniatura". Voi avete avuto l'ardire di fare il grande viaggio nella Terra di Gesù. Adesso siamo qui alla sua prima tappa, a Nazareth. Non si può che iniziare da qui. Non si può non iniziare dalle origini.

Che cosa ci dice la parola dell'inizio? Cosa ascoltiamo tornando all'origine? La voce che viene dall'inizio può essere riassunta con una triplice espressione: l'annuncio della gioia, la porta della fede e il grembo della parola.

L'annuncio della gioia

Come ci ricorda la mano sconosciuta, che ha inciso un graffito con l'inizio delle parole dell'Angelo sulla base della colonna che abbiamo visto al museo (*Chaïre Maria*), forse proprio nella grotta che intravediamo nella Chiesa sotterranea, la cui parte prospiciente è stata trasformata in casa, proprio qui dopo tanti anni in cui il cielo, come dice la Scrittura, era rimasto chiuso e Dio sembrava non parlare più al suo popolo, forse in questo luogo esplose l'annuncio di gioia: "*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*" (Lc 1,28). Domenica sera ho potuto vedere di nuovo questo episodio raffigurato nel primo quadro della Parete Gaudenziana. L'angelo non scende dall'alto, ma entra dal basso della scena quasi in modo furtivo. Come la brezza del vento leggero, nel giardino della creazione, si sente l'annuncio della gioia! L'evangelista Luca nella sua formulazione originale in greco ci trasmette tale annuncio con una stupenda allitterazione per suscitare la nostra sorpresa. Già al suo risuonare all'orecchio (*Chaïre, kecharitoméne, o Kyrios metà soû*, "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te"), l'annuncio irrompe squarciando il silenzio siderale dei secoli. Osserviamo che, nel primo saluto dell'Angelo, non c'è il nome "Maria", ma il suo nome proprio è sostituito dal nome profetico ("piena di grazia"), un nome che esprime la vocazione di Maria. Come ha detto un famoso esegeta (C. Stock), questo è il racconto della *vocazione di Maria*. Non è solo l'annuncio della nascita di Gesù, ma è soprattutto la vocazione di Maria. Il tenore del saluto dell'Angelo è composto da tre momenti che fanno risuonare l'annuncio della gioia. Tanto è vero che il testo seguente soggiunge: "A queste parole, Ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un *saluto come questo*".

Nella precedente traduzione si diceva "un tale saluto", ma nella nuova versione, traducendo in modo letterale, si fa notare "un saluto di questo tipo", "un saluto come questo". Il

saluto ha sorpreso Maria, non solo per la formula letteraria che contiene un gioco di parole con allitterazione, ma ancor più per il suo contenuto. La musica delle parole contiene l'annuncio della gioia! Ma di che gioia si tratta? Forse Maria aveva imparato, attraverso la memoria dei libri raccontati dai suoi genitori, che nel libro di Sofonia si dice così: "Rallegrati, figlia di Sion... Re d'Israele è il Signore nel tuo seno" (*Sof* 3,14-15). Ascoltando quest'annuncio, e sentendolo rivolto a lei, Maria non poteva non interrogarsi sul senso di un saluto come questo. La figlia di Sion è nell'Antico Testamento la rappresentazione simbolica del popolo di Israele, al quale è annunciata la nuova e definitiva presenza di Dio in mezzo ad esso. Tale prossimità è annunciata con questa espressione strana: "è in mezzo a te, nel tuo seno". È un modo di dire che ricorre ancora oggi in italiano, quando diciamo "in seno al popolo di Dio...". Per dire in mezzo a noi, diciamo talvolta "in seno a..." (così è nel testo originale ebraico: *b^eqirbek*, che significa appunto "nel tuo seno"). Ecco perché Maria s'interrogava sul senso di un *saluto come questo*. Il saluto annuncia una nuova e definitiva presenza di Dio, che Sofonia aveva preconizzato. È una presenza che è chiarita poi dal secondo verbo (*kecharitoméne*, dal verbo *charitōo*), che deriva da "charis", la "grazia". Tutti i verbi -ōo, in greco, indicano pienezza. E poi è un verbo al perfetto, con cui il greco indica un'azione del passato i cui effetti perdurano nel presente. Allora l'annuncio dell'angelo dice a Maria: "sei stata e continui ad essere riempita di grazia!", sei colmata dalla pienezza della grazia. E in che cosa consiste la grazia che viene annunciata?" La grazia è che "il Signore è in mezzo a te", è nel tuo grembo.

Carissimi, il nostro itinerario inizia proprio così, a partire da un tale saluto che ricorda l'antica profezia di Sofonia, e in modo simile anche le profezie di Gioele (*Gl* 2,21) e di Zaccaria (*Zac* 2,14; 9,9). Ben tre profezie sono qui evocate e hanno come contenuto il dono e la grazia della presenza di Dio, che ci avvolge da ogni parte, prende avvio da questa casa/grotta di Nazareth e ci raggiunge fino a oggi. Questo è il senso del verbo al perfetto. Non è solo un evento al passato che è rimasto chiuso a Nazareth duemila anni fa, ma che è stato e continua a essere presente in mezzo a noi, con e come Maria, che continua a essere riempita di grazia. Perché – dice l'angelo alla giovane Donna – il Signore è finalmente in mezzo a te, è nel punto più intimo di te, nessuno te lo può rubare, è il segreto della tua allegrezza e della gioia per tutto il mondo.

Qui inizia, allora, il nostro pellegrinaggio. E prende avvio proprio da questa certezza. All'inizio della nostra vita non sta che noi dobbiamo fare del bene, che vogliamo impegnarci, che bisogna aiutare il prossimo. Queste sono tutte cose che vengono dopo. All'inizio della nostra vita, all'inizio non vuol dire solo il primo momento, ma nel grembo, nel cuore della vita (da dove parte l'ossigeno per ogni istante di vita) sta la certezza che siamo abitati dalla sua grazia, che il dono della sua presenza non smette di avvolgerci da ogni parte. Ecco, questo è l'annuncio della gioia! Perciò è bello ascoltare anche il gioco di parole che udiamo dalla musica dell'evangelista, che fa risuonare in noi l'eco del saluto angelico che spira come un vento leggero nella casa di Nazareth. E come può far eco dentro di noi? Sono gli altri due passi che ci vengono indicati: il primo ha la forma della porta della fede, che sta al centro dell'anno della fede e ormai veleggia verso la fine.

La porta della fede

Chi l'avrebbe mai detto, all'inizio di quest'anno della fede, che l'intuizione di chi l'aveva promosso avrebbe generato veramente un salto della fede? In quest'anno abbiamo fatto un triplice salto mortale della fede. Voi ricorderete che l'anno scorso – quando è stato indetto l'Anno della fede – eravamo nella Chiesa, ma anche nella vita sociale in un momento molto triste, ripiegato, scoraggiato. Non sapevamo da che parte girarci per trovare un segno di speranza, una parola che scuotesse il nostro cuore. È bastato un giorno. Il 13 marzo un angelo ha bussato alla nostra porta con l'annuncio della gioia e della tenerezza di Dio. Noi diventiamo capaci di accogliere questa presenza del Signore che ci avvolge da ogni parte, che ci abita, se

apriamo davanti a noi la porta della fede. Vedete la Basilica di Nazareth, in cui oggi celebriamo, è concepita con la parte sotterranea come un grembo oscuro, come una terra dove si semina il seme, buia e nascosta, come abbiamo sperimentato ieri sera quando abbiamo fatto l'adorazione. Poi attraverso questa apertura, la Basilica superiore si slancia verso l'alto e fiorisce in una sorta di fiore che è la stupenda cupola che abbiamo sopra il nostro sguardo. Noi dobbiamo abitare prima il tempo di incubazione della fede.

La fede ha bisogno di un periodo di incubazione. L'ho scritto anche nella mia lettera appena tornato dalla *visita ad limina* in cui ho incontrato il Papa. Quando ho fatto una serata con i giovani dell'Ossola (la sera seguente il mio ritorno da Roma era previsto un confronto con il vescovo, ed essi mi ponevano domande a sorpresa e dovevo dare risposte sintetiche) un giovane mi fece inaspettatamente questa domanda: "Secondo lei, Papa Francesco è autentico nei suoi gesti?". Senza neppure pensarci ho risposto: "Sicuramente sì!", ma ora vi faccio io una domanda: "Secondo voi, perché è autentico?". Silenzio assoluto... Poi ho soggiunto: "Provate a vedere se questa risposta vi convince: 'perché il Papa ha abitato la fatica, la sofferenza e il dolore della gente'". Dovevate vedere come lo sguardo dei giovani si accendeva. Anche se forse essi non hanno ancora sperimentato la vera fatica del dolore, possiamo dire che avevano intuito la verità cristiana della testimonianza di Papa Francesco. Ecco, questa è la porta della fede. Maria ci insegna che bisogna macerare, occorre seminare il seme nella profondità della terra. Se le radici non diventano profonde, la pianta può crescere anche grande ma, alla prima bufera, la furia dei venti la abbatte. Ecco cos'è la porta della fede. Noi abbiamo una fede che è diventata una fede sentimentale, che esiste se è sentita (la gente lo dice: vado a messa quando mi sento...) Certo la fede deve far sentir bene, ma c'è anche un altro tratto da percorrere, che è tracciato dalla fede che fa camminare verso il bene! Non sempre camminare verso il bene ci fa sentire bene, perché qualche volta bisogna stringere i denti. Se nel matrimonio uno rimanesse insieme all'altro/a, solo fin quando si sente bene, si getterebbe la spugna abbastanza in fretta. Anche nel lavoro, chi potrebbe costruire una grande professione, se la prima mattina, quando piove o tira vento, dicesse: "Oggi non è tanto comodo andare al lavoro, perciò non ci vado". In questi giorni del nostro viaggio nella Terra di Gesù siamo venuti a transitare la porta della fede.

Il grembo della Parola

Siamo al terzo e ultimo aspetto del nostro ricominciare dall'inizio: il grembo della Parola. Se la porta della fede diventa una porta che fa immergere il seme in profondità, se fa morire il seme e lo fa marcire, se il seme caduto per terra non muore, allora il nostro grembo non diventa il grembo della parola. Ecco la terza espressione: la nostra parola può essere generata solamente come risposta ad una Parola che ci precede.

L'ho ricordato l'altra sera a Roma davanti a circa 3.500 persone. La serata precedente era intervenuto il Papa, quando aveva ricordato che il problema di oggi non è la pecora che si è smarrita, mentre le novantanove sono al sicuro nell'ovile, ma sta nel fatto che una sola è rimasta al riparo, mentre le altre novantanove si sono perse e per giunta noi ci ostiniamo a "pettinare" l'unica rimasta. Commentando la prima pagina del Nuovo Testamento ho detto: la nostra parola ha la forma di una risposta. Nelle lingue anglosassoni, il termine "risposta" (*Antwort, answer*) è riferito al termine "parola" (*Wort, woord*). La nostra risposta è l'eco a una Parola che ci precede. Questo è visualizzato nella Basilica superiore di Nazareth: la parte sopra ha la forma di un fiore germinato dal grembo della fede, che fiorisce nello splendore della Parola, che fa eco alla Parola della grazia e della tenerezza che ci precede.

E cosa dice quest'eco della Parola? Terminerò mostrandovi questa immagine che vi verrà distribuita al termine dell'Eucaristia e che con grande finezza il nostro don Temporelli ha fotografato focalizzandone il primo piano. È la Vergine della Cappella dell'annunciazione che c'è a Varallo. Gaudenzio Ferrari ha tentato (pensate com'è difficile!) di far parlare la statua della

Vergine di terracotta dipinta. L'ha plasmata quasi facendole pronunciare un'unica parola, che è il riassunto di tutte le altre parole. Quando l'avrete tra mano, vedrete che muovendo le labbra Maria sembra dire un'unica parola: "Sì!". È bellissimo. L'immagine è plasmata in modo tale che sembra dire "Sì!". Nei prossimi giorni sentiremo tante parole, molte riportate dalla storia, altre che visualizzeremo direttamente. Alla fine della settimana l'occhio sarà plasmato, educato a vedere il "mondo di Gesù". C'è un libro bellissimo di un esegeta intitolato *Il mondo di Gesù*. Già stamane chi è venuto ha ascoltato quanti riferimenti, quante cose ci ricordano l'ambiente di Gesù. Lasceremo educare i nostri occhi per vedere il panorama della Galilea abita da Gesù. Quando saremo a casa e sentiremo i brani del vangelo diremo: "Ah, ho capito molte cose del mondo di Gesù...". Vedrete che il vostro occhio sarà educato a capire le parole di Gesù. Tuttavia, tutte le infinite parole che potremo ascoltare e vedere si riassumono in questa che è la prima parola, il "sì" di Maria. Se non diamo questa risposta, che contiene *in nuce* tutte le altre parole, non è possibile diventare come Maria il grembo che genera nella fede dentro di sé la Parola. Sia come persone che come Chiesa. È l'unica parola che Maria proclama: "Eccomi!". O, ancora meglio in forma breve, "Sì!". A Nazareth ricominciamo da questo inizio: la parola dell'Angelo annuncia la grazia che fa germinare nel nostro grembo il sì della fede.